

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati

LETTORE 1: *Beati gli afflitti, perché saranno consolati (Dupont e Mt 5,4 per CEI 1974) Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. (Mt 5,4)*

Beati voi, che ora piangete, perché riderete. (Lc 6,21b)

DG: Per Matteo, questa beatitudine è rivolta a coloro “che si affliggono” (πενθοῦντες), perciò non a persone in una situazione “passiva”, ma attiva. La traduzione CEI del '74 teneva il termine, ma non la situazione “attiva”. La traduzione del 2008 ha optato per il verbo “piangere” come fa Luca (κλαίοντες).

Tutti i commentatori sono concordi nel dire che qui per Matteo si sta parlando di “persone pie”, che hanno cioè scoperto la vicinanza del Regno di Dio (prima beatitudine) e reagiscono “affliggendosi”, ma circa i motivi due sono le scuole principali:

- perché ciò mette in luce anche la loro peccaminosità.
- perché ciò strida con il dilagare del male nel mondo.

In entrambe i casi è chiara la “dilazione” del “premio” che sarà quello della consolazione, come spesso accade nella Bibbia per questa situazione. Luca, oltre che con il “voi”, differisce per altri due aspetti:

- con “ora” sottolinea la differenza tra la situazione attuale e quella finale.
- il premio è “riderete”, che intende in senso sapienziale (cf Qo 3,4). Qualcuno dice in senso profetico, della serie “riderete di chi ora ride”.

Detto ciò, pare proprio che nel testo che avevano tra le mani Mt e Lc, anche qui Gesù si rivolgesse a coloro che piangono in generale, per i più disparati motivi. Molti autori cristiani, soprattutto dei primi secoli, hanno così approfondito la “via delle lacrime” come ad esempio Isacco il Siro : «*Le lacrime sono il segno che ti stai avvicinando ai confini della regione misteriosa*» (Prima collezione 14) o Simeone «*Non c'è altra via [che le lacrime] ... per vedere i misteri*» (Inni 15,259-260)». Sappiamo come anche papa Francesco ci tenga tanto al “magistero delle lacrime”, come quando ha ricordato: «*C'è un momento nella nostra vita che solo le lacrime ci preparano a vedere Gesù*». (Francesco, 2 aprile 2013)

Ai piangenti quasi sicuramente Gesù ha promesso la consolazione, azione divina cara soprattutto ad Isaia, dunque il motivo per cui queste persone piangono non è di sicuro la gioia. Detto ciò due domande sorgono spontanee:

- ❖ Questa consolazione non è immediata, ma posticipata (così come i “premi” delle prossime due beatitudini), come mai?
- ❖ Come si rapporta questa dilazione con la beatitudine? Se uno è già beato, felice, perché deve essere consolato? Se invece la beatitudine è frutto della consolazione, come fa ad essere qualcosa di presente?

LETTORE 2: Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (2 Cor 1,3-7)

DG: Con questa beatitudine si entra forse nel mistero più grande dell'esistenza, mistero che emerge ad esempio dal dittico tribolazione/consolazione più volte riproposto da Paolo nel brano che abbiamo ascoltato e che in tutta la letteratura neotestamentaria viene riproposto in maniere sempre diverse a seconda delle varie situazioni: la consolazione di Dio la si sperimenta soprattutto quando piangiamo. Proviamo ad entrare “in punta di piedi” in questo mistero. Le lacrime sgorgano sul nostro viso quando il cuore è toccato e perciò il piangere è una prova che si provano sentimenti, che si è “vivi veramente” e sulla buona strada per adorare il Dio vivo e vero e non gli idoli (cf Sal 115). Nel caso di questa beatitudine il cuore è toccato dal dolore proprio o altrui per i più disparati motivi. Forse anche per questo l'azione divina corrispettiva è quella della consolazione, perché se il regnare è un fatto “oggettivo”, la consolazione è qualcosa di più “soggettivo”, che tocca i sentimenti, e come tale i suoi “benefici” si sperimenteranno solo successivamente allo scoppio delle lacrime. Allo stesso tempo però Paolo dice che questa consolazione è frammista alle lacrime, perciò un po' come il regnare divino anche essa è un “già” e un “non ancora”, ma se la beatitudine dei poveri metteva più in luce il “già”, quella dei piangenti (come anche le due successive e quelle “solo matteeane”) mette più in luce il “non ancora”.

Ancora una parola sul motivo delle lacrime. La scena emblematica per contemplare questo mistero penso sia quella descritta in Lc 7,37-50, dove si scopre che la donna che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime, piange perché ama molto! Al suo gesto sono stati dati tanti sensi e Gesù stesso lo ha fatto, ma lei lo ha fatto perché è una donna che ama e in Gesù ha riconosciuto qualcosa/Qualcuno di strettamente collegato al suo amare così sgangherato, come è normale che sia l'amare umano. Una persona che piange è dunque una persona che ama? Penso proprio di sì, perché sente dolori solo chi è vivo, solo chi ama e dunque più l'amore per Dio e per il prossimo cresceranno e più l'intensità e la qualità del pianto cresceranno.

LETTORE 1: Alexandrina Maria da Costa nacque a Balasar, in provincia di Oporto e Arcidiocesi di Braga il 30 marzo 1904. Venne educata cristianamente dalla mamma, insieme alla sorella Deolinda. Riuscì a frequentare la scuola elementare a sette anni e già a nove cominciò a lavorare nei campi, avendo una costituzione robusta. All'età di quattordici per salvare la sua purezza minacciata da tre uomini, non esitò a gettarsi dalla finestra, da un'altezza di quattro metri. Fino a diciannove anni poté ancora trascinarsi in chiesa, poi la paralisi andò progredendo sempre di più, finché i dolori divennero orribili, le articolazioni persero i loro movimenti ed essa restò completamente paralizzata. Era il 14 aprile 1925. Chiese la grazia della guarigione per tre anni, ma appena capì che la sofferenza era la sua vocazione, l'abbracciò con prontezza parallelamente ad un'unione sempre più piena all'Eucaristia. Ebbe una serie di locuzioni interiori: «Amare, soffrire, riparare» fu il programma che le indicò il Signore. Era seguita spiritualmente dal padre gesuita Mariano Pinho e per mezzo suo chiese nel 1936 al Santo Padre la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, che avvenne poi il 31 ottobre 1942 quando Pio XII consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria con un messaggio trasmesso a Fatima in lingua portoghese.

Dal 27 marzo 1942 in poi Alessandrina cessò di alimentarsi, vivendo solo di Eucaristia. Dal 1944 ebbe un nuovo direttore spirituale, il salesiano don Umberto Pasquale e divenne "Cooperatrice Salesiana",

collaborando col suo dolore e con le sue preghiere alla salvezza delle anime, soprattutto giovanili. Non ha mai smesso di interessarsi ed ingegnarsi a favore dei poveri, del bene spirituale dei parrocchiani e di molte altre persone che (anche da lontano) a lei ricorrevano, attratte dalla fama di santità.

Nel 1950 Alessandrina festeggia il XXV della sua immobilità. Il 12 ottobre volle ricevere l'unzione degli infermi. Il 13 ottobre, anniversario dell'ultima apparizione della Madonna a Fatima, alle 19,30 spirò. Fu beatificata da Papa Giovanni Paolo II il 25 aprile 2004.

(tratto dal sito del Vaticano <https://www.vatican.va>)

LETTORE 2: Marie Jean Joseph (al secolo Alcide Vital) Lataste nacque il 5 settembre 1837 a Cadillac, nella diocesi di Bordeaux in Francia. Lavorava come funzionario delle imposte e trovò nella Società di San Vincenzo il modo di servire Cristo Gesù nei fratelli più poveri. Attratto dall'amore all'Eucarestia, appena i suoi impegni glielo permettevano, passava il suo tempo in adorazione a Gesù Sacramentato. Da questa preghiera silenziosa trasse la forza, nel 1857, per prendere la decisione di entrare nell'Ordine dei Predicatori.

Nel 1864, mentre predicava un ritiro a delle donne condannate ai lavori forzati nella prigione di Cadillac, ebbe l'ispirazione di formulare un progetto originale nella storia della Chiesa: accogliere in una comunità religiosa contemplativa le donne che uscivano di prigione vivendo il pregiudizio che esse fossero definitivamente infamate. La fondazione «Casa Betania» avvenne il 14 agosto 1866 a Frasnes-le-Château, nella diocesi di Besançon. L'eroicità della sua fede obbediente e della sua prudenza soprannaturale risalta nell'obbedienza ai suoi superiori, che inizialmente videro con difficoltà la possibilità di unire in un'unica comunità religiosa vergini consacrate e donne provenienti dal carcere. Tuttavia la sua profonda umiltà convinse anche i più scettici della bontà di un progetto assolutamente innovativo per la sua epoca. Viveva in totale povertà e fu sostenuto da una preghiera ardente, spesso ammalato, si spense in odore di santità a Frasne-le-Château il 10 marzo 1869. È stato beatificato da papa Benedetto XVI il 3 giugno del 2012.

(Tratto dalla pagina del Dicastero della Cause dei Santi, <https://www.causesanti.va>)